

## Capitolo 12. Un cammino per edificare la società civile: L'Opzione Benedetto

In questo paragrafo presenteremo brevemente la teoria dell'opzione Benedetto così come la interpreta uno dei suoi esponenti più riconosciuti, Rod Dreher. Nel suo libro chiamato *The Benedict Option*, questo autore chiama a un rinnovamento delle strutture sociali attraverso una resistenza culturale dei cristiani che vivono nell'Occidente moderno. Cristiano Ortodosso, Dreher, crea questa sua opzione a partire dall'autorità della Scrittura e dei Padri della Chiesa. L'Opzione Benedetto non è una tecnica per recuperare lo spazio perso né una strategia per tornare ai tempi di un'età dorata immaginaria e non cerca di creare comunità per i puri. Al contrario è una vocazione per recuperare il mondo reale dall'artificiale, alienata e atomizzata vita moderna.<sup>103</sup>

Il libro di Dreher presenta molti risvolti positivi. In primo luogo, si tratta di una presentazione che include le riflessioni di cristiani di confessione Ortodossa, Cattolica, Protestante (Evangelisti) e anche degli Ebrei. Dreher prova a considerare gli sforzi dei diversi credenti sotto una prospettiva unificante in vista di una sana trasmissione di valori riguardanti la vita, la famiglia, l'educazione, ecc. In secondo luogo, il libro non cerca solo di trasmettere una teoria sociale, ma si sviluppa come un costante invito ad agire. Solo attraverso l'edificazione di una nuova civiltà virtuosa sarà possibile recuperare lo sviluppo dell'Occidente moderno così come lo abbiamo ricevuto in eredità. Il cammino per la ricostruzione e per la resistenza è seguire i passi di san Benedetto da Norcia quando ha deciso di abbandonare la società dove si trovava in una sorta di "esilio interiore".<sup>104</sup>

Le considerazioni di questo autore sono l'occasione per distinguere fra la crescita delle virtù secondo la filosofia aristotelica e il messaggio del Vangelo. In primo luogo consideriamo quest'ultimo: Gesù Cristo si è incarnato e ha predicato l'avvento del Regno di Dio, i discepoli che hanno deciso di seguirlo impararono da lui un modo specifico di comportarsi in coerenza con una vita buona o con una vita piena secondo natura. La morale cristiana ci ricorda che la vita in Cristo inizia in questa terra e si prolungherà dopo nell'aldilà. Ciò significa che il modo cristiano di vivere s'incentra attorno alla grazia di Dio che ci permette agire secondo la volontà divina. Le virtù umane, come ad esempio la pazienza, vengono prese e aiutate dalla grazia e così la serena attesa umana, spinta e supportata dalla grazia e la carità di Dio, diventa speranza cristiana. Per un cristiano la pazienza sarà l'attesa di qualcosa che si desidera, e non solo tempo d'attesa. I fedeli della Chiesa sanno che le virtù teologali—fede, speranza e carità—hanno come sorgente, cammino e fine la grazia di Dio.

La struttura della vita virtuosa quando è vissuta in coerenza con il modo naturale di essere diventa una seconda natura nella persona che abitualmente agisce bene. Questa seconda

---

<sup>103</sup> DREHER, ROD. 2017. *The Benedict Option. A Strategy for Christians in a Post-Cristian Nation* (2017), tr. it. *L'opzione Benedetto. Una strategia per i cristiani in un mondo post cristiano*, Paoline, Alba 2018. p. 236: "The Benedict Option is not a technique for reversing the losses, political and otherwise, that Christians have suffered. It is not a strategy for turning back the clock to an imagined golden age. Still less is it a plan for constructing communities of the pure, cut off from the real world. To the contrary, the Benedict Option is a call to undertaking the long and patient work of reclaiming the real world from the artifice, alienation, and atomization of modern life. It is a way of seeing the world and of living in the world that undermines modernity's big lie: that humans are nothing more than ghosts in a machine, and we are free to adjust its settings in any way we like".

<sup>104</sup> *Ibid.*, p. 18: "the Benedict Option, a strategy that draws on the authority of Scripture and the wisdom of the ancient church to embrace "exile in place" and form a vibrant counterculture".

natura frutto dell'esercizio delle virtù facilita i comportamenti virtuosi creando una naturale disposizione verso il bene e la verità. Ciò è risultato dalla personale decisione per il bene e non da una semplice ripetizioni di atti buoni, perché la vita della virtù non è automatismo. Non sono pochi gli autori che studiano i cambiamenti anche a livello biologico—del cervello umano—nei soggetti che agiscono in modo automatico. Sembra possibile pensare che ripetere atti può portare il cervello a una modifica nell'itinerario di riflessione che porta solitamente per la stessa via. Così Joshua Greene e Daniel Goleman diranno che c'è un modo automatico di agire nell'essere umano che permette di attuare generalmente in modi costanti. Oppure Michael Polanyi ricordava che l'individuo umano non è in grado di comprendere tutti gli atti che fa per vivere, e di conseguenza c'è molto di automatico nel nostro modo di essere umani. Chi vive un'etica della virtù—della prima persona—è un individuo che non solo ripete azioni buone, ma che sa perché agisce e quale è la sua finalità ultima.

In definitiva, il libro di Rod Dreher che tratta sull'Opzione Benedetto ci permette di ricordare che il credente è invitato a seguire Cristo, mettendo in pratica la propria fede attraverso una vita virtuosa che non è mai automatismo. Non sarebbe auspicabile creare una società ordinata e perfettamente funzionante a scapito della libertà umana per considerare il bene che si desidera mettere in motto.

Il punto di partenza del libro sull'opzione Benedetto di Dreher è l'appello di MacIntyre fatto negli anni 80', dopo aver finito il suo saggio "dopo la virtù" dove indicava che il cammino per il rinnovamento si trova nell'allontanarsi della moderna società emotiva. Dreher osserva che la società che segue i desideri degli individui è una società strutturata per erodere il comportamento virtuoso degli individui.<sup>105</sup> Il motivo è che da una parte, secondo la critica alla società moderna di Dreher, il tessuto sociale tende a ignorare il sacrificio e la difficoltà della vita proponendo una vita piena di benessere e priva di ogni preoccupazione sul futuro e per gli altri.<sup>106</sup>

Dallo stato questo autore chiede rispetto dei diritti dei cittadini cristiani e in particolare il rispetto alla libertà religiosa. Il modo in cui presenta le sue riflessioni fa difficile capire che lo stato e la società cristiana non sono in perenne contraddizioni anche perché ci sono cristiani fra quelli che governano lo stato. Comunque, Dreher ricorderà che la società Americana, che è quella sua e quella che critica perché la vuole rinnovare, è stata costruita su due pilastri fondamentali. Uno è la costituzione Americana e l'altro sono le norme sociali, che erano per lo più i *good manners* degli *Evangelicals*. Se si perdono le norme sociali si perde un insieme di regole non scritte che permettono alla società di andare avanti, di conseguenza Dreher osserverà che senza delle norme sociali si rischia il collasso sociale. In questo senso ricorda che il secondo presidente degli Stati Uniti, John Adams, osservava che la costituzione avrebbe portato avanti la società a condizione che i cittadini fossero virtuosi ma, se non lo sono più, si

---

<sup>105</sup> *Ibid.*, p. 16: "MacIntyre said that a society that governed itself according to emotivist principles would look a lot like the modern West, in which the liberation of the individual's will is thought to be the greatest good. A virtuous society, by contrast, is one that shares belief in objective moral goods and the practices necessary for human beings to embody those goods in community. To live "after virtue," then, is to dwell in a society that not only can no longer agree on what constitutes virtuous belief and conduct but also doubts that virtue exists. In a post-virtue society, individuals hold maximal freedom of thought and action, and society itself becomes "a collection of strangers, each pursuing his or her own interests under minimal constraints."

<sup>106</sup> *Ibid.*, p. 33: "And science worked, in practical ways. Sir Francis Bacon, an important late Renaissance philosopher and founder of the scientific method, famously said that scientific discovery ought to be applied "for the relief of man's estate"—that is, to improve the lives of humans by reducing their pain, suffering, and poverty".

verificherà il fallimento dell'ordine legale.<sup>107</sup> Sulla stessa scia, Alexis de Tocqueville era convinto che la democrazia non sarebbe sopravvissuta alla perdita della fede cristiana perché l'auto-governo richiederebbe accettare convinzioni riguardanti le verità morali. La fede era l'elemento che secondo Tocqueville permetteva gli individui di pensare al bene comune entro una cornice legale basata su un ordine morale garantito da Dio.<sup>108</sup>

Se si volesse offrire una lettura critica nello stesso spirito di questo autore, vale a dire, con l'intenzione di prendere sempre ciò che c'è di positivo e di migliorarlo, conviene fare qualche precisazione. In primo luogo i cristiani vivono la loro fede e cioè seguono il Signore mossi da un sincero sentimento religioso che gli porta a benedire e adorare Dio. La ricostruzione della società e i comportamenti virtuosi sono conseguenza di quella Verità con cui i fedeli si incontrano. In questo senso, il centro della riflessione cristiana si trova nello scoprire la Verità di Dio per l'individuo e la sua famiglia, non nell'edificazione di una serie di regole che ci costringano e neanche semplicemente orientino a vivere bene. Non si può amare il bene sul quale non si è riflettuto e, se non si ama il bene, non si può vivere il bene in libertà.

Dreher invita i cristiani a lasciare certe professioni, a creare scuole a casa per i figli, a limitare nella massima misura possibile l'informazione che si riceve e l'uso delle tecnologie che ci permettono di accedere a quell'informazione. Insomma a fare della propria casa e scuola un monastero. Le sue affermazioni ci permettono di scoprire nella sua presentazione dell'Opzione Benedetto un modo di essere cristiani, fra molti altri, che risulterà conveniente per alcuni che hanno ricevuto quella vocazione ma non per tutti.<sup>109</sup>

Se si vuole sottolineare l'importanza di una disciplina esteriore forse conviene allo stesso tempo ricordare che si agisce in quel modo come frutto della conoscenza di Gesù Cristo, e che si conta in ogni istante con l'aiuto della grazia divina. Per questo motivo i fedeli della Chiesa procurano i sacramenti e sono profondamente convinti che l'unità della Chiesa e le sue radici si trovano nell'azione dello Spirito Santo e non nella nostra personale capacità di fare del bene e di comportarci bene.

### 12.1. Alcuni aggiornamenti dell'Opzione Benedetto

Nel suo recente libro, *Why Liberalism Failed?* il professore Patrick Deneen dell'Università di Notre Dame richiama l'attenzione sulla situazione della società liberale del mondo occidentale e inizia sviluppando una forte critica nei confronti di alcune delle idee che fanno parte di quello che si potrebbe chiamare l'immaginario collettivo dei cittadini della società liberale, per concludere esortando appunto ad una nuova *opzione Benedetto*. Non è facile

---

<sup>107</sup> *Ibid.*, p. 37: "Adams understood that liberty under the Constitution could only work if the people were virtuous, restraining their passions and directing them toward the good-as defined, presumably, by Adams's rationalistic religious belief. Fortunately, having gone through the First Great Awakening of the mid-eighteenth century, America was strongly Evangelical, and citizens had a strong shared idea of the Good and a shared definition of virtue. Unfortunately, this would not last".

<sup>108</sup> *Ibid.*, p. 89: "Alexis de Tocqueville was convinced that democracy could not survive the loss of Christian faith. Self-government required shared convictions about moral truths. Christian faith drew men outside themselves and taught them that laws must be firmly rooted in a moral order revealed and guaranteed by God".

<sup>109</sup> *Ibid.*, p. 230: "If we don't treat our homes and schools as monasteries, strictly limiting both the information that comes to our kids (for the sake of their own inner formation), as well as their access to brain-altering technologies, we are forfeiting our responsibilities as stewards of their souls-and our own".

leggerlo e rimanere indifferenti, tanto che anche Barack Obama, dopo averlo letto, ha affermato che si tratta di un commento sensato sullo stato attuale della società.

Il testo cerca di spiegare ai membri dell'élite nordamericana l'effetto che hanno le loro idee sulle classi medie e su quelle povere della loro stessa società. A parere di Deneen, infatti, l'élite del mondo occidentale non solo vive bene, ma è in grado di controllare lo sviluppo futuro della propria situazione e anche quello della società in cui vive; pertanto, il professore si rivolge a questo gruppo sociale in modo particolare, invitandolo a sviluppare una strategia circa il futuro della società. Il suo libro si presenta come il riconoscimento del fatto che il sistema ha fallito e che molte persone cercano di capire le ragioni di tale collasso. Inoltre, al suo interno l'autore afferma che è molto difficile definire la società contemporanea. Anche per questo mettere in pratica le soluzioni di Deneen è molto complesso.

Perché *opzione Benedetto*? Nell'opinione di molti intellettuali europei, tra gli altri di papa Benedetto XVI, ma anche di non pochi storici, tra i centri più importanti per la diffusione e la preservazione della cultura europea devono essere annoverati quelli dove è più fiorita la spiritualità, ossia i monasteri, primi tra tutti quelli benedettini.<sup>110</sup>

In questi ultimi, nell'Alto Medioevo, i difficili (e violenti) secoli successivi alla caduta dell'Impero Romano d'Occidente, fu possibile continuare a coltivare lo spirito umano e tramandare gli scritti dei Padri della Chiesa e dei grandi autori romani (che in caso contrario sarebbero scomparsi), nonostante l'oblio che si consumava allora del diritto romano, della cultura classica e delle stesse istituzioni statali (imperiali). Nei monasteri benedettini, fondati da San Benedetto da Norcia, fiorirono l'arte, la musica, le scienze e la letteratura. Furono vere strutture di conservazione di ciò che è umano nel senso più essenziale; quando fu possibile, a partire da questi luoghi i valori umani si diffusero nuovamente nella più vasta società.

Alcuni intellettuali del mondo occidentale, ispirandosi appunto a questi eventi storici, invitano a compiere adesso una nuova opzione Benedetto, così chiamata perciò dal nome di San Benedetto: di fronte ai problemi dell'odierna società occidentale ed alla diffusione di un pensiero che, per molti versi, si scontra frontalmente con i valori cristiani, si tratta di conservarli e di trasmetterli alle prossime generazioni, per costruire, pazientemente, una nuova civiltà umana. Per far ciò, bisogna in qualche modo riunirsi e formare un ambiente adatto, in cui questi valori siano praticati, e rompere con i valori che vi si oppongono – dunque, almeno a qualche livello, anche con la società liberale odierna. Per certi suoi aspetti, però, questa scelta programmatica è stata criticata in quanto comporterebbe una ritirata se non una vera e propria fuga dalla società occidentale.

Bisogna tenere presente che altri autori hanno parlato non di un'opzione Benedetto intesa come un abbandono del mondo, della società intera, ma di uno spirito benedettino che ispiri l'azione nella società. Per esempio, Schlag si confessa preoccupato per la numerosa letteratura che critica lo stato della società liberale americana senza offrire una soluzione o un'alternativa. A suo parere, è importante affrontare la situazione attuale con l'obiettivo di migliorare la cultura civile, politica e imprenditoriale, malgrado ritenga che una sfida che porti a respingere la cultura contemporanea come un tutto comporti non pochi pericoli.

---

<sup>110</sup> R. DREHER, *The Benedict Option. A Strategy for Christians in a Post-Christian Nation* (2017), tr. it. L'opzione Benedetto. Una strategia per i cristiani in un mondo post cristiano, Paoline, Alba 2018.

“Il cambiamento culturale inizia sempre con l’affermazione di ciò che esiste. Eccetto in alcuni casi, molto rari, di chiare repressione e persecuzione, come in Corea del Nord o nell’ormai conclusosi Blocco sovietico, rigettare ciò che esiste come totalmente malvagio renderebbe impossibile il processo di trasformazione culturale che è essenziale per l’evangelizzazione – poiché una trasformazione di questo tipo ha bisogno sempre di cominciare tramite l’amare ciò che esiste. Al fine di evangelizzare una persona o una cultura, abbiamo bisogno per prima cosa di amarle. Non possiamo amare le “culture” false o oppressive perché ciò si opporrebbe alla dignità umana e ciò ci porterebbe a disintegrarci in un’auto-contraddizione e in un auto-rifiuto”.<sup>111</sup>

Sarebbe conveniente giungere ad una sintesi tra le tesi secondo le quali il sistema ha fallito e quelle che comportano il sano riconoscimento di quanto in essa ha portato al livello attuale di sviluppo umano.

## 12.2. L’opzione benedetto

San Benedetto da Norcia nacque nel 480 d.C. e diede vita a un movimento nuovo e di grande forza, finalizzato al rinnovamento spirituale e alla contemplazione. Bisogna tenere ben presente – ed è ciò che desideriamo sottolineare qui – che non fondò il suo ordine religioso – i monaci benedettini – per distaccarsi dal mondo, ma non per istituire una struttura contro la società in cui viveva, ossia una realtà in opposizione o in lotta con essa, condannandola in toto. La sua intenzione era obbedire alla volontà di Dio, la quale gli era stata miracolosamente rivelata durante le sue ore di orazione in una grotta (ancora oggi visitabile e parte di un monastero) nei pressi di Subiaco, nella campagna umbra (in Italia centrale), e a tal fine era necessaria una vita di preghiera. Nella Regola, in cui raccolse le indicazioni per i suoi monaci, San Benedetto lasciò la massima *ora et labora*: indicò loro di lavorare e di vivere in contemplazione.

Egli diede origine ad un rinnovamento spirituale che portò a fondare monasteri che oggi godono di una storia secolare; esso ebbe ripercussioni profonde anche in ambito culturale e artistico, poiché questi divennero centri di trasmissione del sapere e di fioritura delle arti. Non fu un caso che Joseph Ratzinger scelse il nome *Benedictus* – Benedetto – quando ascese al soglio pontificio alcuni anni fa; né, tantomeno, fu per caso che nominò San Benedetto patrono d’Europa.

“Di fatto, l’opera del Santo e, in modo speciale, la sua Regola si rivelarono apportatrici di un autentico fermento spirituale, che mutò nel corso dei secoli, ben al di là dei confini della sua Patria e del suo tempo, il volto dell’Europa, suscitando dopo la caduta dell’unità politica creata dall’Impero romano una nuova unità spirituale e culturale, quella della fede cristiana condivisa dai popoli del continente. È nata proprio così la realtà che noi chiamiamo *Europa*”.<sup>112</sup>

---

<sup>111</sup> M. SCHLAG, *Are Businesses Responsible for the Moral Ecology They Operate In?*, p. 14. Articolo in corso di pubblicazione in un’opera collettiva della Oxford University Press

<sup>112</sup> BENEDETTO XVI, *Udienza generale* (9 aprile 2008). Disponibile online: [www.vatican.va](http://www.vatican.va).

L'impulso spirituale di San Benedetto, come afferma papa Benedetto XVI, diede vita a centri di spiritualità i quali possono essere considerati la struttura fondamentale del nostro mondo e una fonte inesauribile di cultura, arte e bellezza. La sua Regola, da lui pensata come una guida minima per iniziare la vita monastica, con le indicazioni di ciò che è possibile fare e di ciò che si deve evitare, divenne però una via per farla fiorire. È chiaro che era indirizzata a coloro che desiderano una vita separata dal mondo. Tuttavia, in modo quasi ironico, la Regola divenne sin da allora un modello esemplare di come vivere il cristianesimo in società.

In ogni caso, ciò che restava al di fuori delle mura benedettine non era un mondo che avrebbe dovuto essere dimenticato. Né San Benedetto né, oggi, il professor Deneen desiderano abbandonare le rispettive società in cui sono nati. L'opzione Benedetto si può proporre anche oggi a molte persone – è un'anticipazione delle realtà future, del mondo che deve venire. Da ultimo, però, soprattutto nella misura in cui richiede di fondare nuove comunità e paesi, sia pure formati in gran parte anche da laici, può ben essere considerata una vocazione specifica, non rivolta a tutti in modo indiscriminato. Come tale, non è una semplice scelta personale, ma è una chiamata divina riservata ad alcuni, la quale senza dubbio, non è propria di tutti i cristiani (anche se la crescita delle vocazioni religiose sarebbe un bene per la Chiesa).

Alasdair MacIntyre, nello scrivere l'ultima riga del suo trattato *After Virtue*, riconosce che dobbiamo sperare in un nuovo San Benedetto, capace di realizzare in tutte le varie istituzioni quel che fecero quei monasteri di orazione, studio e lavoro. In tal modo, potremmo riottenere una nuova fioritura umana nella nostra società contemporanea, ancora caratterizzata invece da un periodo di oscurità culturale.

“Ed era mia intenzione suggerire, quando scrissi l'ultima frase nel 1980, che anche il nostro è un tempo di attesa per nuove ed imprevedibili possibilità di rinnovamento. È anche un tempo per resistere tanto prudentemente e coraggiosamente e giustamente e temperatamente quanto possibile all'ordine sociale, politico ed economico dominante, proprio della modernità avanzata. Così era ventisei anni fa, e così è ancora”.<sup>113</sup>

L'opzione Benedetto consiste in una chiamata a vivere radicalmente il cristianesimo di fronte ad una cultura ad esso avversa, quale è, appunto, – quantomeno per alcuni – la moderna società, intesa come quella contraria alle tradizioni familiari e religiose che hanno dato origine alla cultura occidentale. In primo luogo, va riconosciuto che, naturalmente, l'opzione Benedetto è una chiamata sensata e valida ed è per questo che attrae numerosi intellettuali del mondo occidentale. Tuttavia, come afferma Schlag, vale la pena di esercitare la responsabilità della fede forse non tanto tramite questa opzione quanto attuando lo *spirito* di San Benedetto. Agli occhi di alcuni, quest'ultima proposta sembra troppo compromissoria. D'accordo con Schlag, per cambiare la cultura contemporanea – imprenditoriale, civile e politica – dobbiamo intraprendere un cammino che ci porti a iniziare dal passato: il modello dei primi cristiani.

### 12.3. Come i primi cristiani

I primi cristiani vissero, come è noto, sotto un Impero che divenne presto ostile al cristianesimo e sotto il quale si avvicendarono numerose persecuzioni, ma che si poneva, all'epoca, come il faro del diritto e della civiltà rispetto ai popoli barbari, come il portatore

---

<sup>113</sup> MACINTYRE, *After Virtue*, o.c., p. vi. Traduzione nostra

della *pax romana*, e che stava facendo o aveva fatto propria la cultura greca, forse l'unica alla quale i Romani riconobbero certe forme di superiorità, soprattutto per quel che riguarda la filosofia e le arti. I nuovi popoli soggetti all'Impero venivano assimilati e la cittadinanza romana era molto ambita. Il latino era la lingua collante dell'Impero, le strade costruite dagli ingegneri romani, monumento del genio umano per cui sono giustamente famosi, collegavano le provincie a Roma ed erano facilmente percorribili dalle legioni, le rotte tracciate attraverso il Mediterraneo ottenevano lo stesso scopo. Si può dire che il mondo di allora era fortemente interconnesso e che ciò conferiva agli imperatori un notevole potere.

Secoli più tardi, la corruzione e la decadenza affermatesi nella vita politica e civile furono chiari fattori endogeni di dissoluzione dell'Impero Romano, i quali portarono alla fine del modo di vivere dei cittadini romani come tali (nonché delle stesse strutture statali), così potrebbe succedere altrettanto anche alla società contemporanea. Pertanto, richiamare l'attenzione sulla società in crisi significa riconoscere che la situazione in cui ci troviamo oggi potrebbe non avere di per sé una via d'uscita: o cambiamo un qualche elemento fondamentale nel nostro modo di concepire e costruire politica, economia e rapporti umani, o la nostra società terminerà la sua corsa in un crollo vero e proprio, dalla portata forse in larga parte imprevedibile.

Deneen non pretende di fornire tali passi (o, quantomeno, non è il suo intento primario). Infatti, il suo titolo, significativamente, è *Why Liberalism Failed*, senza un sottotitolo del tipo *Le strategie per risolvere la crisi*. Quel che ci trasmette di più interessante è che anche nella nostra società moderna potrebbe succedere qualcosa di grave, poiché storicamente ciò è già accaduto in culture che hanno dimenticato il senso essenziale dell'umano, delle quali l'esempio principe è appunto l'Impero Romano.

Malgrado in passato siano sorti e siano prosperati importanti movimenti monastici ed eremitici, nati già nei primi secoli dell'era cristiana, non tutti i cattolici si separarono dal mondo in questo modo. I primi cristiani, mentre imparavano a vivere e lavorare in accordo con la loro nuova fede, onoravano le loro responsabilità in qualità di cittadini dell'Impero, senza abbandonarlo, e aiutavano gli altri membri della società con la loro presenza, con la loro amicizia e con il loro lavoro. Tra i tanti cristiani del mondo antico che agirono in modo esemplare, sicuramente una figura di rilievo è Sant'Agostino d'Ippona, la sintesi intellettuale proposta dal quale è probabilmente la più profonda dell'epoca.

La sua teologia e la sua filosofia furono un elemento importantissimo nella formazione di generazioni di cristiani nel corso dei secoli e lo sono ancora oggi. Egli fece sì che le proprie convinzioni religiose giungessero alla pratica sociale, ad esempio ponendosi l'obiettivo di influenzare e convertire le più alte autorità dell'Impero, ma senza rifiutarsi di esercitare il governo in prima persona. Ora, è ben noto che Sant'Agostino strinse amicizia con Simmaco, potente procuratore di Roma, e con Sant'Ambrogio, vescovo di Milano, che fu anche una figura determinante per la sua conversione. Come mostra il professor Peter Brown – nel suo recente saggio *Through the Eye of a Needle*, che studia il potere e la ricchezza della Chiesa e dell'Impero Romano – anche se Sant'Agostino era un uomo ricco e influente a Cartagine, la sua posizione nella scala sociale non era paragonabile a quella di Sant'Ambrogio:

“egli [Sant'Ambrogio] impiegò quelle risorse private [le proprie] per lasciare sulla Chiesa un'impronta personale, attraverso elemosine e ambiziosi progetti di edilizia. Si diceva che i

poveri della Chiesa avessero ricevuto l'elemosina in monete d'oro (in un'epoca in cui la distribuzione di monete d'oro alla folla era un privilegio riservato solo agli imperatori)"<sup>114</sup>.

Si tenga presente che, a quell'epoca, la corte imperiale risiedeva proprio a Milano. Sant'Ambrogio, dunque, apparteneva a una delle classi sociali più elevate. Ai nostri fini, è interessante notare che egli ricevette per la prima volta Sant'Agostino – incontro che poi avrebbe portato il secondo alla conversione – proprio grazie alla presentazione di Simmaco. Possiamo dire, perciò, che Sant'Agostino poté crescere come persona, sino a diventare una delle figure cattoliche più importanti della storia, anche grazie alla sua capacità personale di relazionarsi prima col procuratore Simmaco e poi con Ambrogio di Milano.

Quando giunse a Milano per incontrare Ambrogio, Agostino non cercava un mezzo per accrescere la propria influenza ed il proprio prestigio sociali, ma da molti anni cercava ormai la verità su Dio e su se stesso. Desiderava capire e cambiare la propria vita e quella altrui nel miglior modo possibile. Sarebbe stato anche per via di quest'esperienza maturata nella propria vita che più tardi Sant'Agostino avrebbe scritto ad un suo conoscente, di nome Marcellino, che la religione cristiana ha la forza di trasformare (in bene) l'Impero Romano:

“pertanto coloro che affermano che la dottrina del Cristo è nemica dello Stato, ci diano un tale esercito, quale la dottrina di Cristo volle che fossero i soldati: ci diano tali provinciali, tali mariti, tali sposi, tali genitori, tali figli, tali padroni, tali servi, tali re, tali giudici, infine tali contribuenti e tali esattori del fisco, quali prescrive che siano la dottrina cristiana, e poi osino chiamarla nemica dello Stato e non esitino piuttosto a confessare che, se essa fosse osservata, sarebbe la potente salvezza dello Stato”.<sup>115</sup>

A nostro parere, anche oggi potrebbero esistere molti Simmaco, procuratori di primo piano di quel nuovo impero così ben descritto e criticato da Deneen nel suo libro sul fallimento del liberalismo. Sono quanti possiedono i contatti politici con i membri di spicco dei luoghi di potere odierni, quali le Nazioni Unite o l'Unione Europea. Si tratta di coloro che controllano il potere economico, tramite il Forum economico mondiale, la Banca Mondiale o il Fondo Monetario Internazionale; fanno investimenti che si ripercuotono in ambito politico, economico e sociale su molti popoli; organizzano incontri e diffondono nuove istituzioni capaci di cambiare intere realtà, spesso anche molto lontane dai loro stessi centri di potere.

Come nei primi secoli dell'era cristiana, anche oggi all'interno di questi gruppi possono esservi molte persone disposte ad ascoltare chi propone valori e idee cristiane, a volte perché condividono tali valori, altre perché li ammirano o ne riconoscono gli aspetti positivi. In tali casi, da parte loro non c'è necessariamente una forma di ottimismo ingenuo, passibile di conservare le distorsioni di una società di élite, che considera coloro che non vi appartengono da un punto di vista distaccato o comunque lontano, rinchiudendosi nel proprio comfort e nei propri privilegi; ma si può trattare del sincero riconoscimento del fatto che lo sviluppo della società esige la crescita di ciò che è più autenticamente umano.

---

<sup>114</sup> P. BROWN, *Through the Eye of a Needle. Wealth, the Fall of Rome and the Making of Christianity in the West, 350-550 AD* (2012), pp. 172-173.

<sup>115</sup> AGOSTINO D'IPPONA, *Lettera 138 a Marcellino*, tr. it., 2, n. 15. Disponibile online: <http://www.augustinus.it/italiano/lettere/index2.htm>



Negli ultimi secoli, i Papi, oltre a molti uomini e donne poi canonizzati, hanno chiesto ai cittadini che conoscevano gli insegnamenti della Chiesa e intendevano seguirli, di cercare la collaborazione tra le varie parti della società e di promuovere la verità proprio a partire dalla loro specifica posizione sociale, dal loro ruolo. Questo sforzo deve essere compiuto anche qualora l'ambito politico sia segnato da fattori di difficoltà e da ostacoli che lo rendano più difficoltoso. Come segnala San Tommaso Moro (che non a caso fu Lord Cancelliere d'Inghilterra al tempo delle persecuzioni anticattoliche di re Enrico VIII), chi ha la fortuna di dirigere la società (termine che va qui inteso comprendendo le imprese e le società civili) non può disinteressarsi della sua specialissima responsabilità:

“Questo è quello che succede nella politica e nei consigli dei principi. Ma anche se non si possono sradicare completamente le opinioni negative, anche se ti risulta impossibile correggere in base alle convinzioni tue gli errori diffusi e ormai anche accettati, non per questo devi rinunciare all'impegno politico, così come, nel bel mezzo di una tempesta, non devi abbandonare la nave solo perché non ti è possibile tenere sotto controllo i venti. Esattamente come non puoi imporre con la forza un discorso inedito e provocatorio che, lo sai bene, non potrà risultare efficace su persone che hanno idee del tutto diverse; comunque bisogna provarci, magari per vie traverse, e bisogna che tu faccia ogni sforzo per trattare le questioni con tutto il tatto che riesci ad avere. Poi, quello che non riesci a correggere in positivo, fallo diventare almeno il male minore: non è possibile infatti che tutto vada sempre nel modo giusto, a meno che tutti non siano persone perbene, cosa che non mi aspetto di vedere per alcuni degli anni che devono venire”.<sup>116</sup>

Certo non sarà mai possibile sradicare completamente il male dalla società, per quanto siano possibili società con un numero maggiore o minore di uomini buoni e con costumi e usanze più o meno virtuose. In ogni caso, però, se San Tommaso Moro vivesse oggi, potrebbe dirci che la soluzione, di fronte al fallimento della cultura dominante, non consiste nella speranza di realizzare un mondo ideale con i nostri mezzi umani, ma nel cambiare il mondo in cui oggi viviamo.

---

<sup>116</sup> T. MORE, *Utopia* (1516), tr. it. *Utopia*, a cura di F. Ghia, tr. di M. L. Guardini, Il Margine, Trento 2015, p. 97.